

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre due. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 60
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 30



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. 05
pari a Lire 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie . . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevuti non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

LEGGETE !

Signori Soci --- Soci garbati,
In altri termini --- detti : Abbonati,
L'abbonamento --- finì col mese ;
Mandate subito --- le nuove spese,
Se no sospenderlo --- tosto dovrò :
Mandate il VAGLIA --- e, se no, no!

ARLECCHINO

NAPOLI 3 OTTOBRE

Si sono rotti, quantunque prima di rompersi fossero stati sani, e quantunque, secondo l'apparenza, si potesse anche dire: sono sani, benchè prima di essere sani, fossero stati rotti.

Però sono finora tredici, quattordici anni che il gallo si è messo a cavallo alla lupa, come Pulcinella va a cavallo alla vecchia, ed il povero Stivale fa la figura di uno Stivale.

Ma si sono rotti definitivamente?

Cottrau sostiene di sì, il Marchese dei cavalli storni, e del cacciatore dice di no, ed il mio guardaporte è dell'opinione contraria.

Il nostro corrispondente di Parigi ci assicura che i animali Parlanti sta dalla mattina alla sera nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri e degli Interni, ed ha fatto un vero *scenufflegio* di note, contronote, ed altri combustibili diplomatici.

Quello però che mi fa credere alla pace, allo *statu quo*, alla non rottura, alla immobilità è D. Urbano, è il nostro amico D. Urbano, il quale, per stare in carattere, non dovrebbe tenere il *lanzone* e la *sciassa* ricamata, ma invece un abito pastorale, come quello di Titiro e di Melibeo.

Quello che mi fa credere alla guerra, allo *statu-non-quo* alla rottura, al *friccecamento* è (cioè è stato) Don Raffaele, il quale cogli occhi rossi come un toro spagnuolo; coi capelli irti come Majeroni in Otello; con la voce stridente come la Sadowski in Medea, e con gli artigli allungati come il gatto di Leonardo e Romano, ha deposto il portafogli, ha filato per Londra ed ha detto con un filo di voce: *Ingrata patria nec mea ossa habes.*

D. Urbano, senza farsi nè rosso nè bianco, ha detto: non importa, farò io il ministro guardasigilli; il portafogli della grazia e della giustizia è un amico mio di vecchia conoscenza.

Si sono rotti o non si sono rotti?

Il telegrafo, ossia l'organo che prima era di Pentasuglia ed ora non si sa di chi cavolo sia, vedendo approssimarsi la *tropea*, ha subito una rottura, anzi una spac-

catura e si è diviso, come per opera e virtù della verga di Mosè si divise il Mar Rosso, e una metà è rimasta con Stefani, e l'altra metà si è menata nelle braccia della Patria—parlo della Patria di carta.

Il ministro dei Lavori Pubblici, vedendo che la rottura era potente, si è deciso a rassegnare la sua dimissione. L'Eccellentissimo si credeva che D. Urbano si sarebbe arrestato, ma D. Urbano, che in fatto di coraggio si ride di Farfarello, ha risposto allo Eccellentissimo dei Lavori Pubblici: mi farò un pregio di abbracciare anche il vostro Ministero.

A questo, il Ministro delle finanze si è alzato come un solo uomo ed ha gridato:

Io protesto, protesto, protesto
Un affare insoffribile è questo:
Noi da te ci vediamo derisi,
Già la terra è coperta d'uccisi,
A quest'atto funesto m'arresto
E protesto, pretesto, protesto.

—Fa quello che diavolo vuoi, ha detto D. Urbano; pigliati collera come ti pare e piace, ma io non posso far vedere che l'Italia difetta di uomini..... sì, farò un sacrificio di più ed abbracerò anche la Gran Cassa dello Stato, ossia il Ministero delle Finanze.

Si sono rotti !!!

I documenti diplomatici, pubblicati dal *Moniteur* e ripubblicati da tutti gli organi, retrorgani, controrgani e sottorgani, organini, organoni ed organetti dello Stivale, hanno fatto mettere le mani nei capelli allo Eccellentissimo degli Esteri, il quale, senza convocare prima il Consiglio di Stato, si è ficcato *ad modum belli* nel gabinetto di D. Urbano ed ha detto:

—Voi volete rendere veramente una *joia* la politica. Quando alle note ed alle contranote, che debbono avere un carattere misterioso, voi date tanta pubblicità, voi rendete la diplomazia un *fac simile* delle note della lavanderia. In questo caso, l'impiego diventa incompatibile ed io me ne debbo andare.

—Buon viaggio, amico, per l'Italia si fa tutto, ed io abbracerò anche il portafoglio degli Esteri.

Qui il rimanente del Consiglio ha domandato delle spiegazioni e D. Urbano ha risposto, che sull'altare della Patria tutto si deve sacrificare, che non si lamentassero, perchè anch'egli, novello Abramo, avrebbe sacrificato, invece dell'Isacco portafogli, non il capretto dell'Angelo, ma il Capriolo Segretario.

I Ministri dimessi e non dimessi si sono dichiarati soddisfatti.

Si sono rotti o non si sono rotti?

Se parlate del Cardinal Totonno e del *Marpione* di Parigi, credo di sì; ma se poi parlate di D. Urbano col Nipote di Zi-zio credo di no, e credendo questa credenza, come dice il mio amico politico Dante, *credere credo il vero*.

Appresso le dilucidazioni.

DUE ALTI PERSONAGGI

Dialogo

—Chi sei tu con codesto uniforme nuovo?
—Sono un Guardia Municipale; e chi sei tu con codesto Uniforme vecchio?
—Sono un guardia di pubblica sicurezza.
—Che fai tu in mezzo alla strada!
—Bado all'ordine ed alla polizia;—E tu che fai?
—Bado alla polizia ed all'ordine.
—Quand'è così

Vedi tu quella carrozza
Ch'è fermata nella piazza,
Per amor di fra Coccozza
Corri tosto e la sbarazza.

—Tu sbagli? Questo non è affare che mi appartiene: questo è affare che tocca a te, ed io non voglio fare intervento nei tuoi domini..... tu poi, perchè non fai levare quella cesta di fichi da quel cantuccio?

—I fichi non sono stati mai alla dipendenza del Questore.... se tu non vuoi veder fichi, falli levare da dove sono e falli mettere dove vuoi.

—Tu mi stai urtando un poco la nervatura.

—E tu forse, perchè sei uscito coi galloni d'oro, vuoi farmi il Gradasso... sappi che non è tutt'oro quello che luce.

—Insolente!

—A chi insolente?

—A te.

—Voglio battermi.

—Non domando di meglio.

—Le armi?

—Il nostro revolver.

—Il luogo?

—Un terreno neutrale,

—Sarebbe?

—Il nuovo fossato del Castello nuovo (*a due*) Andiamo.

Le due guardie si vanno a battere e la carrozza, i fichi, le ceste e gl'ingombri seguitano a fare atto di presenza in mezzo alla strada.

IL MESE DI OTTOBRE

MEDITAZIONE

Ottobre Ottobre, o tu cui feo la sorte
Dono infelice di lunghezza, ond'hai
Giorni trentuno d'infiniti guai,
Che in fronte scritti all'Almanacco porte,

Ottobre, Ottobre, pensa che due anni fa nel tuo primo giorno avvenne quel diluvio di *palate*; e, se non era



(Tutti) questo dispaccio è magnifico..... vien Napoleone

quell' Amico, Ciccio sarebbe ritornato nella stalla degli avi suoi.

Pensa, Ottobre, che tutte le speranze di Arlecchino stanno poggiate sopra di te, e che se tu passi, senza che lo Stivale avrà dato un passo, Arlecchino è capace di morire, o co'tubercoli, come la buonanima di Violetta, o impiccato ad un lampione, come quel pazzo di Bob Lantern.

Ottobre, se non altro, soffia un poco di vento gelato e fa scappare i chierici di Chiavone, Pilone, Tristany, Ningo-Nanco e Scazzacristi. Metti un poco di olio al catenaccio, che chiude la città de' sette capocolli. Fa venire un poco di sonno al Guardaporte francese, e così scioglieremo il nodo, che finora non abbiamo potuto sciogliere.

Concedi che, quando tu sarai giunto alla tua metà, noi potessimo dire quello che il Tremacoldo, diceva di Settembre:

Or l'Ottobre innanzi viene
E a lasciarci ti prepari;
Lascia, o Gigì, queste arene
E ritorna ai franchi mari ecc. ecc.

Ottobre, tu, se vuoi, puoi passare, come D. Francesco Petrarca, alla posterità, se farai rifiorire la salute di quell' Amico, che sta ammalato.

Ricordati di Venezia, Ottobre mio, e fa sapere al Feld Maresciallo, il quale tiene attaccato il Leone di Marco; e che se finora Turco ha pigliato Marco, fra breve Marco piglierà Turco e *Così sia.*

LETTERE RUBATE

Caro Generale,

Voi sapete la stima che io ho fatto sempre di voi, sino ad aver lo stomaco di mangiarmi le candele di sego per non dispiacervi. Ora è venuto il tempo che ho bisogno di voi. Come saprete certamente e come al 59 lo seppero anche le vostre spalle, questi Demagoghi d'Italiani stanno pigliando il disopra, e malgrado le nostre scomuniche chi sa dove arriveranno — In questo stato di cose, essendo troppo *nozzoloso* per la mia pelle lo stare in Roma, vi prego di trovarmi un posto di cappellano di reggimento in uno di quei bravi reggimenti di cari Croati. Vi saluto, vi abbraccio e vi mando un sottomano pel vostro incomodo.

Roma 1.º Ottobre 1862

Al Generale Benedech

Verona

Vostro Servo.

CAN. ANTONELLI

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**R. Pollice**

Rispettabile Amico.

Spesso, senza conoscermi da vicino, mi avete invitato a venirmi a trovare — Mi è stato sempre impossibile — Ma adesso il fato vuole che io mi avvalessi delle vostre grazie — Qui gli affari vanno male, e l'aria è piena di vapori *palatici* ch'è un piacere—Io fra giorni m'imbarcherò e sarò da voi—Avrei bisogno pure di un impiego al Palazzo Reale — Chi meglio di voi può favorirmi? Sento che in cotesta Reggia bisogna vederci poco—Chi meglio di me può servirvi, se tengo un occhio solo? Amatemi—ed a rivederci.

Roma 1.º Ottobre 1862.

A Suora Patrocinio—Madrid,

Tutto vostro

Can. Generale Meroda Friotta

SCIARADA

Il suo stato *secondo*
Non conosce il *primiero*;
Bevuto ha troppo *intero*,
Ma si risveglierà?
A tal domanda il mondo
Rispondermi non sa.

Sciarada precedente: PALLA-CORDA

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA — Guardie Municipali avere fatta buona prova --- Bancarelle essere sparite Toledo --- Passare notizia Consigliere Municipale Pandola.

MARFORIO AD ARLECCHINO — Sacro Collegio stare sopra spine — Pubblicazione documenti aver messa paura corpo dovere uscire qualche spouanolo—Totonelli tenere corda telegrafo una mano—chiave sportello carrozza altra—Coscienza Meroda Friotta essere pelosa come coda ciuccio.

THOUVENEL AD ARLECCHINO—Aria Biarritz fare immensamente bene mio Imperatore — anche quistione Romana—Soluzione cominciare succedere.

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE

Strada S. Mattia n. 63, 64.